

«Correzioni giuste, non c'era equità»



GIANFRANCO VIESTI

Economista, è professore ordinario all'università di Bari

standard non solo degli studenti regolari ma anche di quelli fuori corso di un anno. Perché è indubbio che se ne contano di più lì dove le competenze di base sono più deboli. E questo accade più spesso al Sud.

E i nuovi criteri, come quello del reddito degli studenti?

È positivo, perché oggi gli atenei si finanziano almeno per un terzo grazie alle risorse delle fondazioni e alle tasse universitarie. Le prime sono solo al Centro-Nord, mentre il reddito di uno studente del Politecnico di Milano è il doppio di quello che frequenta l'ateneo della Basilicata con un effetto sulle tasse. Giusto dunque tener conto di questi da-

ti che poi pesano sui bilanci.

Ma così non si penalizza chi è più virtuoso e attrae più studenti?
No. Serve un riequilibrio rispetto al passato che penalizzava soprattutto il Sud con un circolo vizioso: chi ha meno studenti incassa meno soldi e quindi farà meno corsi e l'anno dopo sarà peggio. Credo che non solo il Sud, ma tutto il Paese abbia bisogno di atenei meridionali più forti.

Come si rilancia l'università?

Con investimenti in borse di studio per avere più studenti e con docenti giovani a cui da almeno 10 anni non apriamo le porte degli atenei.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Così si finanziano le inefficienze»



ALBERTO DE TONI

Professore alla facoltà di Ingegneria dal 2013 è rettore a Udine

qualche modo c'era necessità di riequilibrare qualcosa, perché il Sud è stato penalizzato in passato. Ma con queste "clausole di salvaguardia" si rischia solo di finanziare delle inefficienze e per avere una convergenza del sistema verso una maggiore efficienza si rischia di dover aspettare trent'anni.

Si spieghi meglio.

Se continuiamo a garantire fondi a quelle università che non hanno un rapporto efficiente tra numero di studenti e professori non va bene. Conosco corsi dove magari ci sono solo 5-6 studenti, ma gli stipendi dei professori

vengono pagati lo stesso. Praticamente non hanno un carico didattico.

Cosa propone dunque?

Vanno studiati degli incentivi per favorire la mobilità dei docenti negli atenei dove ci sono più studenti.

Perché?

Perché in questo modo si riequilibrerebbe davvero la domanda di formazione degli studenti con l'offerta dei docenti. Se non spostiamo i costi dagli atenei che non possono sopportarli avremo un costo standard zoppo.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto De Toni è rettore dell'università di Udine, un ateneo medio del Nord. Ed è tra l'altro uno di quelli che nella divisione dei fondi per il 2018 ha visto un calo dei finanziamenti (-1,07%).

Come valuta gli interventi perequativi sui fondi?

Siamo tutti d'accordo che in